

Dopo una visita di tre giorni in America latina

Pertini è rientrato a Roma

«Non aspetterò il nuovo inquilino del Quirinale»

Scambio di battute con i giornalisti: «Rimane altri due anni presidente? Non chiedo l'elemosina, ci vada qualcun altro» - Toni preoccupati per la situazione di Buenos Aires

ROMA — Ecco il presidente Pertini felice, orgoglioso, un po' polemico con i giornalisti, dopo il grande successo in America latina. Il Dc-10 dell'Alitalia è ormai a poco meno di due ore dall'aeroporto di Fiumicino. E il presidente — così come aveva fatto il primo giorno di viaggio — viene a salutare i giornalisti. Ne nasce uno scambio di battute, una conversazione libera e scherzosa.



ROMA — Il presidente Pertini al suo arrivo a Fiumicino al ritorno dal viaggio in Argentina e Uruguay

L'esordio di Pertini è venuto di ironico rimprovero: «Dove sono quelli che mi avevano criticato a marzo? Ora avete visto con i vostri occhi le accoglienze che ho avuto in Argentina. Ho sofferto per le polemiche che hanno accompagnato la mia decisione di andare a Mosca. Ma ci sono andato per difendere la pace. Gorbaciov ha detto ad Andreotti: "Il mio discorso col presidente Pertini aiuterà la distensione". È per questo che sono andato a Mosca, per la distensione. Occorre parlare con tutti, con Khol, Reagan ed anche con Gorbaciov, perché ciò giova alla distensione».

Presidente, adesso che è finito questo viaggio si ritorna a Roma, in mezzo ai nostri problemi. L'allusione alle elezioni presidenziali non sfugge a Pertini. «Non sono mai stato tranquillo al Quirinale come adesso. Attendo che venga il nuovo padrone di casa. Ma io me ne andrò prima, non attenderò il nuovo inquilino del Quirinale».

«Troppi sette anni» insiste il Presidente

ROMA — In un'intervista a «Panorama» Sandro Pertini si sofferma sui principali problemi istituzionali. Tra le cose che non funzionano Pertini segnala l'eccessiva lunghezza del mandato presidenziale e il sistema bicamerale che, costringendo «le leggi a fare la navetta», provoca sprechi di tempo. Infine, rievocando il passato, Pertini dice: «Non ho mai fatto carriera, anzi. Dopo aver presieduto per due legislature la Camera, i miei compagni non ebbero la delicatezza di comunicarmi che avevano deciso di sostituirmi. Lo appresi un giorno dai comunisti. Venero da me Berlinguer e Ingrao: "Bada Sandro, che i tuoi compagni ci hanno offerto la presidenza della Camera, ma sia chiaro che tu non sei d'accordo, noi rinunciamo immediatamente", mi dissero. Risposi che Ingrao sarebbe stato un ottimo presidente, ma il fatto che il Psi non mi avesse detto niente ancora mi offende».

di statura. Poi il presidente dice ai giornalisti: «Venitemi a trovare nei prossimi giorni al Quirinale. Ma a piccoli gruppi, altrimenti mi rovinavo, come sapete il mio stipendio è di due milioni e mezzo al mese».

Il prossimo presidente, guadagnerà molto di più, sui 240 milioni di lire l'anno. Una bella somma, non l'invidia a restare? «No, sono genovese ma non sono attaccato al danaro».

Il volto sorridente di Pertini cambia espressione quando si parla delle visite degli studenti al Quirinale. «Ne ho ricevuti seicentomila. Con loro non faccio discorsi, ma un dialogo, una conversazione. Ecco, la nostalgia acuta che sentirò è di questi ragazzi che non potrò più ricevere. Dove li vado ad incontrare, a piazza Venezia?». «Nonostante le trenta ore e mezzo di volo, che dividono Montevideo da Roma, Pertini è in gran forma. In cinque giorni, il Dc-10 dell'Alitalia usato per il viaggio presidenziale, ha percorso oltre 24 mila chilometri. Il ritmo di questa visita in Argentina e Uruguay è stato frenetico, molto fitto il calendario degli incontri ufficiali. Ma il presidente è giustamente soddisfatto per i risultati ottenuti. L'unica preoccupazione riguarda l'Argentina. E ne parla con un certo allarme».

Il presidente Alfonsi è preoccupato, giustamente preoccupato. La situazione è grave: si rende conto che il processo ai generali, durando troppo a lungo, può suscitare fermenti. È secondo quanto mi ha detto, esso è destinato ad andare avanti ancora per due, tre mesi. Sono preoccupazioni, quelle di Alfonsi, che condivide. Il presidente arguisce che le infrazioni dell'ultimo periodo (dal 30 gennaio '77 al 1° ottobre '83). Quindi, per le opere realizzate in assenza o in difformità della concessione e non rispettando le norme urbanistiche, l'obolazione passa da 36.000 lire a 72.000 lire al mq; per le opere senza licenza o in difformità da questa, dalle 16.000 alle 32.000 lire le prescrizioni degli strumenti urbanistici all'entrata in vigore della legge (marzo '85), al mq. invece di 25.000 lire se ne pagano 50.000 e invece di 20.000 lire, 40.000 se realizzate senza concessione e non conformi agli strumenti urbanistici al momento dell'inizio dei lavori e 16.000 se si tratta di opere costruite in aree sottoposte ai vincoli fissati dal decreto Galasso (coste marine, rive dei laghi e dei fiumi) e su aree soggette a protezione ambientale, paesaggistica, archeologica,

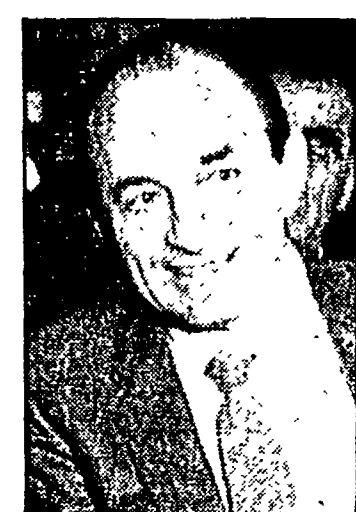
Nuccio Ciconte

Le correzioni del Senato al decreto del governo

Abusi edilizi Ecco le novità della sanatoria

Estesa a oltre 700.000 vani costruiti dall'ottobre '83 - Minicondono automatico per i piccoli interventi - Continua la battaglia del Pci

ROMA — La legge di condono edilizio che lo stesso governo era stato costretto a modificare per decreto, evitando i parziali, è stata ulteriormente cambiata dal Senato. Nonostante le correzioni, resta tuttavia un provvedimento di non facile applicazione. Non infatti, è stato il carattere fiscale senza raggiungere l'obiettivo di recuperare il territorio e cambiare finalmente pagina. Mantiene il segno dell'iniquità, non distinguendo nettamente l'abusivismo di bisogno da quello di speculazione. Esclude le Regioni dalla competenza in materia urbanistica. Non infatti, ai Comuni le risorse indispensabili per risanare le aree devastate. I comunisti hanno già annunciato che continueranno la battaglia alla Camera per nuove modifiche.



Franco Nicolazzi



Francesco Bonifacio

I cambiamenti riguardano l'estensione temporale della sanatoria alla costruzione eseguita dopo il decreto Nicolazzi e il minicondono automatico. L'allargamento riguarda oltre 700.000 vani e la regola di infrazioni che riguardano 7 milioni e mezzo d'interventi.

Questi i punti salienti delle modifiche: 1) Gli abusi edilizi commessi tra il 1° ottobre '83 e il 16 marzo '85 (entrata in vigore del provvedimento) che condonava le opere fuorilegge sono ammessi alla sanatoria. Ma il pagamento dell'obolazione raddoppia rispetto a quella prevista per le infrazioni dell'ultimo periodo (dal 30 gennaio '77 al 1° ottobre '83). Quindi, per le opere realizzate in assenza o in difformità della concessione e non rispettando le norme urbanistiche, l'obolazione passa da 36.000 lire a 72.000 lire al mq; per le opere senza licenza o in difformità da questa, dalle 16.000 alle 32.000 lire le prescrizioni degli strumenti urbanistici all'entrata in vigore della legge (marzo '85), al mq. invece di 25.000 lire se ne pagano 50.000 e invece di 20.000 lire, 40.000 se realizzate senza concessione e non conformi agli strumenti urbanistici al momento dell'inizio dei lavori e 16.000 se si tratta di opere costruite in aree sottoposte ai vincoli fissati dal decreto Galasso (coste marine, rive dei laghi e dei fiumi) e su aree soggette a protezione ambientale, paesaggistica, archeologica,

termina dal 16 giugno al 30 settembre.

Chi ha aumentato la superficie e il volume della costruzione chi ha modificato la destinazione d'uso (cambiando, ad esempio, la destinazione in ufficio) non consegue automaticamente il condono. In questi casi occorre presentare al Comune la domanda correlata da una relazione tecnica, pagando l'obolazione e gli oneri di concessione che variano secondo il periodo dell'abuso.

Per determinare la data dell'esecuzione delle opere abusive, quando non è dimostrabile con prove ineccepibili, basta una dichiarazione sostitutiva dell'atto motorio. La sanatoria edilizia è possibile anche nei Comuni privi di strumenti urbanistici che erano stati esclusi dalla legge di condono. È risolto il controverso problema degli allacciamenti dei pubblici servizi (acqua, luce, gas, telefono). Le aziende erogatrici avevano sospeso le forniture. La Sip era stata costretta a bloccare l'installazione di oltre duecentomila impianti telefonici. Ora per ottenere i servizi, per le opere iniziate prima del 30 gennaio '77, al posto della licenza edilizia, il proprietario sotto la propria responsabilità deve attestare che la costruzione è iniziata prima del '77 per quelle realizzate dopo la legge Bucalossi, se legalmente effettuata, occorrono gli estremi della concessione; se abusive la domanda di sanatoria e la ricevuta di pagamento di almeno due rate dell'obolazione. Per gli immobili che già usufruiscono di un servizio e se ne richiede un altro (ad esempio, si ha l'acqua, il gas e non il telefono) non bastare la presentazione di una fattura dalla quale risulti che già si usufruisce di un servizio pubblico.

Per ora non c'è l'ammnistia ai sindaci per omissione di atti d'ufficio relativi ad abusi edilizi. L'emendamento del Pci, sottoscritto anche dal presidente della commissione Affari costituzionali del Senato il dc Francesco Bonifacio, è stato trasferito in un ordine del giorno che sollecita il governo a presentare un disegno di legge in merito. Il governo, che si era opposto, è stato messo in minoranza.

Cladio Notari

Risposta a Italia Nostra Il Pci e il condono

dissenso con Italia Nostra finisce qui, mentre tutte le sue altre critiche vanno rivolte non al Pci, ma al partito della maggioranza, repubblicani e liberali compresi. Infatti è la maggioranza di governo che ha esteso il condono fino al 1985 in termini assolutamente generalizzati, comprendendo ogni sorta di abusi, respingendo le precise rigorose delimitazioni proposte dai comunisti. E la maggioranza ha introdotto con l'obolazione una amnistia mascherata, con il voto contrario del Pci. È la maggioranza — compreso i repubblicani e i liberali che ha emanato lo sciagurato decreto dell'ottobre 1985, che è all'origine di tutto: un decreto a fronte del quale è bella persino l'attuale brutta legge contro la quale abbiamo votato. È la maggioranza che si è rifiutata di introdurre la necessaria distinzione tra speculazione e necessità. È la maggioranza che ha voluto ancorare il condono non al territorio e ai principi di equità sociale ma a ragioni puramente fiscali. Per venti mesi ci siamo battuti, da soli, contro queste cose, a volte riuscendo a cambiarle in meglio. E questa lotta, Italia Nostra dovrebbe saperlo, è poi la contropartita della battaglia che i comunisti conducono in difesa dell'ambiente e del territorio: una battaglia nella quale abbiamo avuto anche morti e feriti quando la speculazione edilizia si è intrecciata nel Sud con mafia e camorra. Discutiamo dunque del dissenso, con rispetto reciproco, ma non cambiamo le carte in tavola.

Lucio Libertini

Giunte alla caduta delle foglie?

Andrà per le lunghe il «negoziato complessivo» nel pentapartito - Spadolini: se ne parlerà dopo l'elezione del presidente della Repubblica - Oggi il Consiglio nazionale della Dc - Primi commenti e valutazioni sulla relazione di Natta e il dibattito nel Cc della Pci

ROMA — Nel gran fermento delle valutazioni post-elettorali i democristiani celebrano oggi un trionfo. Una vittoria che ha, comunque, tutta l'aria di volersi ridurre a un puro e semplice «te deum» per lo scampato pericolo. Tuttavia, anche dall'appuntamento di quest'oggi potranno venire segnali e indicazioni sullo stato dei rapporti interni al pentapartito, e sulle intenzioni «revansciste» — a giudizio dei dirigenti socialisti — nutrite dalla Dc.

Non è, d'altro canto, che lo scudo crociato faccia troppi misteri sulla sua ferma volontà — per cominciare — di rimettere piede in tutte le amministrazioni da cui l'aveva escluso il voto del '75 e poi ancora quello dell'80. La via migliore per raggiungere quest'obiettivo è sicuramente una trattativa globale all'interno del pentapartito che, rendendo le giunte merce di scambio con altre poltrone (dalla presidenza del Consiglio in giù), da maggior peso ed efficacia alle

pressioni Dc. E infatti il responsabile Dc per gli enti locali, Sabatini, insiste: «Meglio affrontare la nuova situazione nelle realtà locali che una negoziato complessivo». Anzi, dichiara di aver già avviato i primi contatti a questo scopo, e si rallegra di «aver registrato una sostanziale convergenza sulla volontà di allargare il pentapartito ovunque possibile».

A questo progetto di spartizione delle giunte la Dc lega ovviamente molte delle sue ritrovate velleità egemoniche. I suoi alleati lo sanno benissimo, e sembrano cercare — con evidenti difficoltà — una difesa adeguata alla portata dell'offensiva. Spadolini pare essere il più netto, pur essendo in fin dei conti il titolare di un «rapporto privilegiato» con la Dc all'interno della maggioranza. Ciò non gli impedisce però di prendere posizione, almeno nelle sedi ufficiali come la riunione della Direzione repubblicana di ieri, con-

trattando «tutte le lotterie e le lottizzazioni: la situazione dovrà essere esaminata città per città, in base ai programmi».

Dunque, questo significa che il Pri è disposto ad accordare «preferenze», nella scelta delle alleanze locali, «alle coalizioni che si collocano nel quadro degli equilibri nazionali» (così ha detto Spadolini, e così si legge nel documento approvato dalla Direzione); ma ciò deriva soprattutto — argomentano i repubblicani — dalla loro attenzione «al coordinamento Stato e sistema delle autonomie». Però, la dichiarata «preferenza» per il pentapartito ha un vincolo preciso: «In nessun caso dovranno essere assicurate soluzioni che non diano le necessarie garanzie di rispetto alle regole di trasparenza negli atti degli enti locali». Quanto poi alle nuove giunte, le previsioni di Spadolini non sono allegre: «dice infatti che se ne parlerà dopo l'elezione del presidente della Repubblica, che

(come è noto) comincerà alla fine di giugno. In parole povere, c'è il rischio che molte città vedano le nuove amministrazioni solo con la caduta delle prime foglie, a settembre».

Dal fronte della maggioranza, già tornata a muoversi, si dopo il fittizio ricompattamento dei primi giorni successivi al voto, arrivano anche dei nuovi echii sulle vicende interne dei due partiti sconfitti, Psdi e Pli. La direzione socialdemocratica è andata avanti ancora ieri, e ha sancito la spaccatura netta tra Longo e Nicolazzi: quest'ultimo ha dichiarato che con l'attuale segretario «non esiste possibilità di negoziato», e ha rinviato ogni questione al congresso straordinario sollecitato in questi giorni (ora lo chiedono anche nella

magioranza, ha aggiunto ieri). Nella discussione politica erano ovviamente anche le prime valutazioni sul dibattito nel Comitato centrale del Pci. Per Spadolini si tratta dell'inizio di un processo di autocritica che dovrà portare molto lontano; e il socialdemocratico Ciocia di «una coraggiosa autocritica che andrebbe maggiormente approfondita, non solo dal Pci ma da tutta la sinistra italiana»; per il liberale Battistuzzi «dell'annuncio di una serie di novità gestionali mentre per me non sono «il discorso andrebbe ripreso al punto in cui lo lasciarono Berlinguer e Moro». Il socialista Martelli ha invece rinvio ogni commento alla fine, mentre il suo compagno Covatta non ha trovato di meglio che dedurre dall'ampiezza della relazione di Natta «la volontà di eludere i temi del confronto». È difficile sottrarsi all'impressione che la conclusione di Covatta sarebbe stata questa in ogni caso.

Incontro tra Craxi e Cervetti

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto il presidente del gruppo comunista e appartenenti al Parlamento europeo Gianni Cervetti con il quale ha avuto uno scambio di idee su alcune questioni di carattere internazionale, anche con riferimento ai colloqui che Cervetti ha avuto recentemente a Mosca con il segretario generale del Pcus, Gorbaciov.

ROMA — «Certo, Ferrini è venuto a trovarmi. E una cara persona, mi ha consegnato una sua lettera in cui si scusa per l'accaduto, e mi è sembrato sinceramente addolorato. Abbiamo chianto l'equivoco, e tutto è finito lì, non mi sembra il caso di ritornarci».

Così Aldo Tortorella, raggiunto nel corso del Comitato centrale, ha voluto chiudere la piccola «polemica» che ha visto protagonisti, nei giorni scorsi, lui e Ferrini, uno dei più popolari fra mille stravaganti personaggi lanciati da «Quelli della notte». Il nuovo programma tv di Renzo Arbore. Il tutto nato da una battuta (alla trasmissione di Arbore prendono in giro un'immagine di noi comunisti che noi credeamo morta e sepolta, eppure fa ridere) pronunciata lunedì sera al Teatro Tenda di Roma, che lo stesso Tortorella ha corretto in una lettera comparsa sull'«Unità» di ieri, dichiarandosi tra l'altro ferocemente ammiratore di «Quelli della notte». La finta polemica ha avuto una risonanza tale da far pensare che la si volesse amplificare ad arte; per fortuna, ieri, si è svolto l'incontro «riparatore» fra i due protagonisti che si sono stretti la mano e hanno soppellito l'argomento con una bella risata. E quanto racconta Ferrini, intercettato telefonicamente tra una puntata e l'altra della trasmissione: «È stato un incontro piacevolissimo, tra due persone che non si erano mai incontrate ma volevano conoscersi, e che si sono lasciate da buoni amici. Io ho invitato Tortorella a partecipare a «Quelli della notte». Lui ha invitato me e Arbore a cena a casa sua. Ma sia ben chiaro, non c'era niente da riparare, nessuna offesa da lavare. Il nostro incontro «vorrebbe essere un invito ad alzare il tiro, ad andare al di là delle polemiche. È un momento difficile, e meno polemiche si fanno meglio».



Aldo Tortorella



Maurizio Ferrini

profitta anche di queste cose. Io, comunque, non faccio la corsa per nessun partito, e mi auguro solo che non accada più nulla di genere. Io sono prima di tutto un attore che si rivolge al pubblico, e nella lettera che ho consegnato a Tortorella c'è un'esortazione molto esplicita a divertirsi di più e a polemizzare di meno».

Ferrini, dieci la verità: ti aspettavi che questo personaggio suscitasse simili reazioni? «Direi che il personaggio ha superato ogni previsione. Per me è un personaggio vivo in modo molto profondo, ma davanti a certe reazioni uno pensa «Madonna, che cosa avrà combinato!». Ma ora l'incendio è chiaro, e tutto ciò che è comparso su altri giornali mi pronuncerò a suo tempo. Per ora consentimi il no-comment. Preferirei non parlarne. Sai com'è, abbiamo le mani legate».

Alberto Crespi